

Afghanistan, razzi al comizio di Karzai Illeso il presidente

I talebani rivendicano l'attacco:

«Sapevamo dov'era, sparati 12 ordigni»

di Toni Fontana

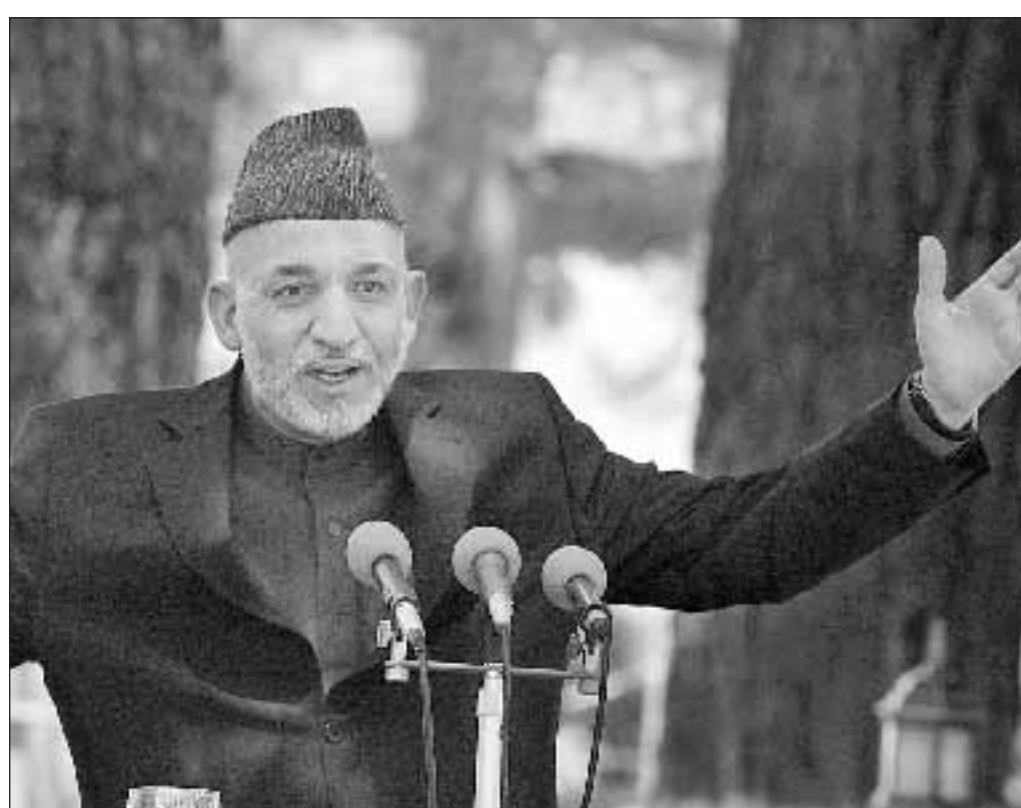
A SENTIRE le autorità locali «tutto è proseguito secondo il programma, il presidente ha proseguito il suo discorso». Ma quanto è accaduto ieri nel distretto di Andar, nella provincia di Ghazni, nell'Afghanistan centrale, suona come un campanello di allarme

per Hamid Karzai ed il suo governo. Mentre infatti il leader afgano stava parlando a dignitari, funzionari governativi e ai pochi ammessi alle cerimonie ufficiali, i talebani hanno sparato una raffica di razzi. Su quanto è accaduto durante e dopo l'attacco le versioni sono molto discordanti. Le autorità locali hanno detto che i razzi sono caduti «distante dal luogo della cerimonia e non hanno provocato vittime». Sempre secondo le stesse fonti «nessuno si è fatto prendere dal panico ed il

presidente ha condotto a termine il suo intervento». I talebani non hanno tardato a farsi vivi. Un portavoce, Jari Yousef Ahmadi, contattato dalle agenzie internazionali, ha sostenuto che sono stati lanciati 12 razzi ed è rimasto sul vago in merito alle conseguenze dell'attacco. Fonti locali fanno però sapere che sul luogo della cerimonia sono arrivate alcune ambulanze, ma non avanzano alcun bilancio. Ciò che appare certo, perché confermato da fonte governativa, è che «Karzai è successivamente tornato a Kabul in elicottero». Un'altra affermazione del portavoce dei talebani appare credibile: «Sapevamo andava a quella cerimonia ed i talebani hanno attaccato». La stessa fonte ha anche detto che i guerri-

glieri sono rimasti nella zona per «sorvegliare» e se ne sono andati solo dopo un'ora. Vere o false che siano queste notizie, quanto è accaduto dimostra che i talebani, pur non avendo scatenato la temuta ed annunciata «offensiva di primavera», sono in grado di colpire in molte parti dell'Afghanistan e di insediare la sicurezza del presidente che, sempre più, appare meritare il nomignolo che lo perseguita («sindaco di Kabul»). Altri segnali rafforzano la convinzione che la «pacificazione» dell'Afghanistan non è portata di mano. Tra venerdì e ieri i combattimenti sono nuovamente avvicinati alla zona affidata al controllo degli italiani e degli spagnoli. Una furiosa battaglia è scoppiata nella provincia occidentale di Badghis, ai confini

Furiosa battaglia tra governativi e guerriglieri ai confini con la zona italiana



Il presidente afgano Hamid Karzai. Foto di Musadeq Sadeq/Ap

con il Turkmenistan. Sull'accaduto si sa ben poco. Secondo le fonti ufficiali almeno 200 talebani avrebbero attaccato postazioni dell'esercito governativo ed edifici pubblici nella serata di venerdì. La battaglia sarebbe proseguita fino a sabato mattina e sul terreno sarebbero rimasti «trenta talebani e due poliziotti». La proporzione tra le vittime nei due campi suscita non poche perplessità sulla veridicità delle notizie. Si tratterebbe comunque della prima battaglia di questa consistenza avvenuta nella provincia di Badghis a partire dal 2003. I combattimenti non hanno coinvolto i soldati spagnoli che sono schierati nel capoluogo Qalay-i-Naw. La zona è una delle guarnigioni che ricadono sotto la gestione del Prt (team di ricostruzione provinciale) a guida italiana. I fatti sono accaduti a pochissima distanza dalla frontiera con il Turkmenistan.

STRISCIA DI GAZA

Scontri fra Hamas e Fatah, in un mese 50 morti

GERUSALEMME Almeno tre miliziani palestinesi sono stati uccisi e decine di altri feriti, alcuni dei quali in modo gravissimo, in un nuovo weekend di sangue marcato da pesanti scontri tra armati di Hamas e di Al Fatah a Rafah, nel sud della striscia di Gaza. A Gaza City inoltre, dove ieri sera sono stati segnalati isolati scontri a fuoco tra miliziani delle due organizzazioni rivali e dove sono riapparsi i posti di blocco, è stato trovato il cadavere di un capitano di Forza 17 di Al Fatah, Mohammed al Suwerki, di 26 anni. Aveva gli occhi bendati. Secondo fonti mediche e della sicurezza palestinesi, è stato stato buttato dal tetto di un palazzo di 15 piani nel centro di Gaza. Un'organizzazione palestinese per i diritti umani stima che 616 palestinesi siano stati finora uccisi in scontri tra fazioni rivali sin dalla vittoria di Hamas nelle elezioni legislative a gennaio del 2006. Nel mese scorso si stima che i palestinesi uccisi siano stati una cinquantina. Della causa degli ultimi scontri - che rompono la fragile tregua raggiunta con la mediazione dell'Egitto lo scorso 19 maggio - Hamas e Al Fatah si accusano reciprocamente. Ha suscitato intanto aspre polemiche un raid di miliziani palestinesi della Jihad Islamica che da Gaza sono riusciti a assalire una postazione - al momento sgumata - dell'esercito israeliano vicino al valico di Kissufim, in territorio israeliano, con l'intento di rapire un soldato. Gli incursori sono stati scoperti dalle truppe in prossimità ma tre di loro sono riusciti a ritornare a Gaza mentre un altro è stato ucciso.

Washington Post «Dal 2008 lenta riduzione delle truppe in Iraq»

WASHINGTON I generali americani in Iraq stanno studiando piani per il futuro della presenza militare nel Paese, che non prevedono né un ritiro totale delle forze, né la possibilità di mantenere a lungo l'attuale contingente di circa 150 mila uomini. Secondo il Washington Post, lo scenario che sta acquistando spessore è quello di far uscire dal Paese circa due terzi del totale delle forze tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, mantenendo però una serie di basi americane. I piani vengono definiti da fonti del Pentagono come di «post occupazione» e diverranno più chiari dopo che nel settembre prossimo il comandante delle forze Usa in Iraq, David Petraeus, avrà presentato alla Casa Bianca e al Congresso americano un bilancio dell'andamento della nuova strategia del Pentagono.

Qualsiasi opzione di ritiro delle forze, avvertono i generali, richiederà comunque tempi lunghi. «Non passeremo dalla situazione attuale a zero nel giro di una notte», ha detto al Washington Post il generale Raymond Odierno, numero due nel comando militare Usa a Baghdad. Secondo una delle stime fatte dal Pentagono, se gli Usa dovessero muovere tutte le proprie forze dall'Iraq al Kuwait, usando una sola strada, occorrerebbero oltre 3.000 convogli di vaste dimensioni - protetti da migliaia di veicoli da combattimento - e circa 10 mesi di tempo.

Niente contestazioni, solo l'Albania regala a Bush un bagno di folla

il presidente Usa a Tirana accelera sull'indipendenza del Kosovo: i negoziati non possono continuare all'infinito

/ Tirana

SBARCATO ieri in Albania, il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, il primo inquilino della Casa Bianca a visitare questo Paese, si è trovato piacevolmente im-

merso in un mondo alla rovescia: bandiere americane sventolate festosamente anziché bruciate, manifestazioni di sostegno anziché di protesta, approvazione entusiastica per la guerra in Iraq e persino un insolito bagno di folla su un marciapiede di Tirana. «Per Favore, Occupateci», era il titolo, scherzoso ma non troppo, di un giornale albanese. «L'Albania è il paese più filo-americano d'Europa e forse del pianeta», ha confermato il sindaco di Tirana. Il presidente Bush è stato accolto ieri nell'ex-paese comunista come un eroe nazionale: ragazze avvolte nelle bandiere a stelle e strisce, enormi striscioni con frasi come «Fieri di Essere Partner», gigantografie a raffica del volto sorridente dell'inquilino dell'Ufficio Ovale. E neanche l'ombra di un manifestante anti-Bush. Il premier albanese Sali Berisha ha proclamato il 10 giugno una giornata storica: è la visita più importante, ha detto, nella storia delle relazioni internazionali dell'Albania. Il presidente Bush ha ricevuto un trattamento da superstar.

Nella capitale albanese la folla lo acclama e lui stringe mani Tappa in Bulgaria prima di tornare a casa

Gli è stata dedicata una strada, è stato emesso un francobollo con la sua immagine, gli è stata consegnata una onorificenza. «Bush è il presidente del più grande Paese del pianeta», ha ribadito il premier. Gli albanesi hanno corteggiato gli americani in ogni modo possibile. Sono stati tra i primi a inviare truppe in Afghanistan. E ieri hanno annunciato l'invio di altri 120 soldati, in aggiunta ai 140 che già si trovano in Afghanistan. Gli albanesi sono stati anche tra i primissimi a partecipare alla guerra in Iraq. Hanno accettato di ospitare una deci-



George Bush accolto festosamente in Albania. Foto Ap

na di detenuti di Guantanamo, non albanesi, che il Pentagono non sapeva dove scaricare. «Saremo sempre al vostro fianco, ovunque sia necessario, nella lotta al terrorismo», ha ribadito ieri il premier albanese, Il presidente Bush si è incontrato con alcuni soldati albanesi reduci dall'Iraq. E dopo i colloqui con i dirigenti albanesi ha detto le parole tanto attese: l'America sostiene l'ingresso dell'Albania nella Nato e nella Unione Europea. E vuole al più presto la indipendenza del Kosovo, il territorio che la Serbia considera una sua provincia ma che è

abitato al 90 per cento da albanesi. «Una persona a Roma mi ha chiesto nella conferenza stampa: quando finirà? Ebbene è finito il tempo dei colloqui infiniti sul futuro del Kosovo - ha detto Bush - Andrete all'Onu, con o senza l'accordo con la Russia, e non ci sono dubbi sul risultato finale: la indipendenza del Kosovo». Parole dolci come il miele per gli albanesi, non per la Serbia e la Russia, che ieri hanno ribadito la loro netta opposizione. Bush ha concluso la sua visita di poche ore in Albania con un bagno di folla davanti ad un caffè di Tirana.

in maniche di camicia, ha dato la mano a decine di spettatori entusiasti, baciando donne anziane e facendosi fotografare con ragazze e ragazzi, stile campagna elettorale. Giunto alla vettura, un Suv nero, Bush è salito sul predellino per lanciare baci alla folla entusiasta. Gli albanesi sperano che Bush abbia notato la grande scritta nera tracciata su un muro giallo lungo la strada seguita dal corteo presidenziale per andare all'aeroporto, prima di far tappa in Bulgaria. Una scritta molto semplice: «Help, Usa»

Anche il Ruanda abolisce la pena di morte

Nesuno tocchi Caino: decisione importante, all'Onu la maggioranza dei Paesi è per la moratoria

/ Kigali

Il Parlamento del Ruanda ha approvato l'abolizione della pena di morte. L'iniziativa dovrebbe favorire il rimpatrio, tramite estradizione, di persone sospettate per il genocidio del 1994. Secondo Kigali, molti dei sospetti criminali accusati di coinvolgimento nel massacro di 800.000 persone, tutsi e hutu moderati, sono latitanti in Europa, Nordamerica e Africa occidentale. Numerosi Paesi si rifiutano di estradare persone sospettate in nazioni dove vige la pena capitale o si pratica la tortura. Venerdì sera, 45 deputati hanno votato per abolire la pena di morte e sostituirla con l'ergastolo, cinque si sono astenuti. Gli altri 30 parlamentari erano assenti. Il progetto di legge prevede che tutti i condannati a morte attualmente in prigione abbiano la pena commutata all'ergastolo. Già a fine maggio il ministro della Giustizia, Tharcisse Karugara-

ma, aveva annunciato l'abolizione entro la fine di luglio. Presentato dal Fronte patriottico ruandese (Fpr) del presidente Paul Kagame, il progetto aveva ricevuto la via libera del consiglio dei ministri a gennaio e passerà ora al Senato, controllato dallo stesso schieramento. La decisione è stata accolta con favore da superstiti del genocidio, i quali hanno rilevato che la pena capitale esisteva nella legislazione ruandese ben prima del 1994. «Non ha dissuaso la gente dall'impugnare i machete per massacrare i loro simili, per questo non siamo disturbati dalla sua abolizione», ha detto Theodore Simburudali, presidente del gruppo di sopravvissuti al genocidio Ibuka. La nuova legge potrebbe anche favorire il trasferimento di individui sospettati di crimini di guerra arrestati dal Tribunale penale internazionale per il Ruanda (Ictr), con sede a Arusha (Tanzania). Insoddisfatto per la lentezza dei processi dell'Ictr, che ha un enorme arretrato di lavoro e dovrebbe chiudere nel 2008, il Ruanda vuole che i sospetti vengano giudicati in patria. In Italia la notizia dell'abolizione della pena di morte in Ruanda, che ha deciso anche di essere tra i presentatori della Risoluzione all'Onu, assume un significato politico e simbolico potentissimo, perché avviene in un Paese che nella sua storia recente ha conosciuto le più gravi violazioni al diritto umanitario internazionale: genocidi, mutilazioni e stupri di massa, esecuzioni sommarie, deportazioni».

«Di fronte a massacri di così vaste proporzioni - affermano D'Elia e Zamparutti - va salvaguardato l'interesse legittimo delle vittime a che i responsabili di gravi crimini siano puniti, ma il Ruanda ci insegna che la lotta contro l'impunità non si può risolvere con la pena di morte». Il favore crescente degli americani all'idea di una moratoria, secondo D'Elia e Zamparutti, «dimostra poi che l'aria sta cambiando anche lì e che è un errore identificare gli Stati Uniti con la pena di morte». «Sono segnali eccezionali - aggiungono D'Elia e Zamparutti - che confermano la certezza di una maggioranza assoluta pro moratoria alla Assemblea Generale dell'Onu». «Per questo - concludono - con l'aiuto anche dello sciopero della fame ad oltranza e di quello della sete di Marco Pannella, chiediamo al governo italiano di passare all'azione depositando subito la risoluzione pro moratoria alla Assemblea Generale in corso».

Romagna Acque Società delle Fonti

BANDO DI GARA PROCEDURA RISTRETTA - SETTORI SPECIALI - ESTRATTO -

1. Stazione appaltante: Romagna Acque Società delle Fonti SpA, Piazza del Lavoro, 30 - 41010 POZZI (MO) - telefono pubblico: 0521/261111 - fax: 0521/261111 - e-mail: info@romagnaacque.it - www.romagnaacque.it
2. Oggetto della gara: fornitura di LAVORI E SERVIZI DI MANUTENZIONE, PROGRAMMI DI EMERGENZA DELLE RETI E DEGLI IMPIANTI TECNOLOGICI DI ROMAGNA ACQUE SOCIETÀ DELLE FONTI, s.p.a. - ANNI 2007-2011 - CIG 0500694324.
3. Luogo di esecuzione: diverse località della Romagna.
4. Qualificazione: l'azienda appaltatrice deve possedere la qualifica di Impresa di primo livello per la categoria "Lavori e servizi di manutenzione, programmi di emergenza delle reti e degli impianti tecnologici di distribuzione di servizi, acqua, gas, riscaldamento, all'incasso dei servizi di emergenza".
5. Imposta lavori a base di gara (comprensiva della sicurezza) del 4,41% dell'importo netto delle opere, calcolato sul prezzo netto di base, e del 2,205% dell'importo netto delle opere, calcolato sul prezzo netto di base, e del 2,205% dell'importo netto delle opere, calcolato sul prezzo netto di base.
6. Criteri per l'attribuzione della gara: la soluzione economicamente migliore, con un punteggio massimo di 110,000,00.
7. Condizioni di partecipazione: l'importo massimo di partecipazione è di 15.000.000,00 euro.
8. Procedura di gara: procedura ristretta ai sensi dell'art. 101 del D.Lgs. n. 163/2006.
9. Termine di esecuzione: 180 giorni dalla data di inizio lavori.
10. Termine ultimo per le domande di partecipazione: venerdì 15 giugno 2007.
11. Pubblicazione bando di gara: l'11 giugno 2007, sul sito internet della Consob, della Regione Emilia-Romagna e sul sito internet della Romagna Acque Società delle Fonti SpA.
12. Disciplina: l'azienda appaltatrice deve essere iscritta al Registro Imprese e deve essere iscritta al Registro Imprese di Roma, presso la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma, e deve essere iscritta al Registro Imprese di Roma, presso la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma.

ROMAGNA ACQUE SOCIETÀ DELLE FONTI S.p.A. - Via S. Maria, 10 - 41010 POZZI (MO)